

# «NON SIAMO UN BRANCO, M

**«CHI RESISTE POI DIVENTA UN MODELLO», SPIEGA LA CORAGGIOSA DIRIGENTE DI UNA SCUOLA DIFFICILE DEL NAPOLETANO. GRAZIE A LEI, GLI STUDENTI NON SI ARRENDONO ALLE PREPOTENZE. E SOCCORRONO I COETANEI VESSATI**

di **Maria Elefante**

foto di **Roberto Salomone**



«**V**ietato offendere con parole, gesti, azioni il personale scolastico o i compagni». Interrogato dalla preside, **Ciro**, ex bullo, recita a memoria questa frase. È l'articolo 14.

In totale sono 15 e rappresentano una specie di Costituzione messa a punto dalla preside **Eugenia Carfora** (59 anni) che dirige l'istituto superiore tecnico Francesco Morano a Caivano, a pochi metri dal Parco Verde. Uno dei luoghi più difficili della Campania. La scuola è fagocitata da palazzoni che la ricostruzione post terremoto ha dipinto di un verde pallido ormai sbiadito. Un colore che sembra ricordare la collera, piuttosto che le chiome dei pini. È in queste aule che si combatte e si rinasce.

C'è una parola che negli ultimi anni è diventata simbolo di una generazione, un tatuaggio sulla pelle di chi nasce e vive sotto una stella sbagliata: **resilienza**. Nell'istituto della preside Carfora, cambia la desinenza. Non ci si adatta, ci si ribella. Una rivoluzione costruita sulle regole. Sul rispetto. La preside definisce i suoi alunni "gioielli". Ed ecco che le undici lettere diventano un nuovo motto, una nuova parola: **resistenza**. Già, perché qui a Caivano una frase volgare, una presa in giro, uno sfottò possono essere il prologo alla violenza. In zone come queste **il gruppo può diventare branco**, lo spintone può trasformarsi in pestaggio. Come da lampo a tuono, il bullismo può essere un incubatore di sopraffazione, il primo passo per imporre la propria autorità sui deboli.

Come fa da decenni la malavita. Ma in questa scuola si resiste. E si combatte. Come fanno **Concetta e Nunzia** che grazie al progetto del Moige (*Movimento italiano genitori*), hanno imparato ad ascoltare. Loro sono le uniche due ragazze che hanno intrapreso il percorso per diventare ambasciatrici contro il bullismo: per il resto, il gruppo è formato **da ragazzi che vanno dai 15 ai 18 anni**. «Abbiamo imparato innanzitutto a fare gruppo, perché può capitare che i bulli cerchino di accanirsi anche contro di noi. Ma sappiamo come reagire», spiega Concetta. «Poi, abbiamo imparato ad ascoltare. Molti ragazzi si confidano. Si sentono a loro agio. Così riusciamo ad affrontare le situazioni più complesse e a intraprendere un percorso». Concetta ha 18 anni e lo sguardo proiettato ➔

## LE SCUOLE APPLICANO UN CODICE CHE PUÒ DIVENTARE LEGGE

Un nome difficile, UNI/PdR 42:2018, per un'azione semplice e utile. L'Uni (*Ente nazionale di normazione*), con il sostegno di Accredia, Fidae e Moige, ha messo a punto un codice anti bullismo, con indicazioni ben precise per le scuole che desiderano lottare contro questo fenomeno. **Gli istituti che volontariamente le applicano** danno prova di voler concretamente combattere questa piaga. Sono 10 buone prassi che si spera possano trasformarsi in norme vere e proprie. Saranno la base per creare **un'alleanza tra insegnanti e genitori** oltre a offrire alla scuola il "buon nome" di un posto sicuro dove i ragazzi possono crescere serenamente.

O.V.



RO LA POSSIBILITÀ DI SENTIRSI UNICI E AVERE MOTIVI D'ORGOGGIO»

# A UN GRUPPO CHE AIUTA»

## IN DIFESA DEI COMPAGNI

Nelle foto di gruppo, i ragazzi dell'Istituto Francesco Morano a Caivano (Napoli). Hanno intrapreso un percorso per aiutare i coetanei a far fronte ai soprusi. A destra, la dirigente chiude il cancello della scuola.



S F MORANO



## I CONSIGLI DELL'ESPERTO



di ALBERTO PELLAI

### COSA FARE E COME CAPIRE SE TUO FIGLIO È UNA VITTIMA

Quando un figlio è vittima di bullismo, spesso non riesce a raccontarlo a parole. Sono aspetti molto più silenziosi e "sfumati" che **possono accendere una lampadina** in noi genitori e farci considerare che forse a scuola c'è qualcosa che non va. Se un figlio ha un repentino cambio d'umore, non sorride più, tende a chiudersi in sé stesso, è spesso pensieroso e malinconico, dobbiamo domandarci: «Che cosa gli è successo?». Anche quando ci accorgiamo che al mattino, o addirittura la sera prima, **comincia ad accusare sintomi** o ad avanzare richieste per non andare a scuola, che, per una vittima di bullismo, diventa una vera e propria trincea, invece di essere il luogo dove viene garantito il massimo della protezione. La vittima di un bullo a scuola si muove tra i corridoi con l'ansia di un'aggressione o un'umiliazione, che in età evolutiva, fa molto, molto male. Un genitore può provare **a indagare con molta delicatezza** e senza troppa intrusività, chiedendo al figlio cosa gli sta capitando. Ancora meglio è verificare con i docenti, in un colloquio privato, invitandoli, se non si sono accorti di nulla, ad attenzionare il minore e a verificare che cosa gli succede nei momenti informali, all'interno del gruppo classe. In particolare, è utile chiedere come si relaziona con gli altri, come gli altri si relazionano con lui, **come e dove trascorre l'intervallo**. Importante è parlare anche con il docente di educazione motoria per capire se c'è una supervisione educativa negli spogliatoi, prima e dopo l'ora in palestra. Anche il percorso in scuolabus può rivelarsi a rischio. Infine, se e quando un bambino o un ragazzo racconta episodi di vittimizzazione, **evitate due errori**: insegnargli la legge del taglione (fai agli altri quello che fanno a te) oppure minimizzare dicendo: «Sono solo ragazzate. Poi passa tutto». Questi due consigli maldestri degli adulti, alle vittime di bullismo hanno fatto ancora più danni dei bulli stessi.



## L'UNIONE FA LA FORZA

Ecco gli "ambasciatori anti bullismo". Hanno dai 15 ai 18 anni: «Facciamo gruppo perché può capitare che i bulli si accaniscono anche contro di noi».

➔ verso il futuro. Una sicurezza che appare quasi come un ossimoro con la sua giovane età. Ma lei è decisa ad aiutare gli altri, perché «i problemi sono dappertutto, ma ce la dobbiamo fare e chi riesce poi diventa un modello» ripete la preside Carfora, che parla di bellezza, convinta che possa davvero cambiare le cose al Parco Verde. Ne è esempio il giardino che sorge a ridosso della scuola, una piccola area verde puntualmente trasformata in discarica dai residenti. «**Ma non è colpa della gente che deturpa**, lascia immondizia, crea degrado. A loro nessuno ha insegnato niente. Le persone sono cresciute con promesse disattese» spiega Eugenia Carfora. «Io aspiro a liberare i figli da un ambiente pesante, non voglio rompere equilibri sociali. Per questo mi sento amata».

Una frase offensiva sui social, un disegno osceno sul diario. O ancora mettere a soqquadro il materiale di studio. Dietro questi gesti si nasconde, infimo, il bullismo. Un nemico silenzioso e subdolo che all'Istituto tecnico Francesco Morano viene contrastato con la parola e con l'azione. I ragazzi sono stati formati

per assistere i loro compagni come "pari", ovvero senza intermediazioni di adulti, per agevolare il dialogo e il confronto e abbattere le barriere.

«Bisogna dare ai ragazzi la possibilità di sentirsi unici, di realizzare qualcosa che sia per loro motivo di orgoglio» spiega Carfora. Ed ecco che la cucina utilizzata dagli studenti del

corso alberghiero diventa il terreno perfetto su cui far crescere ambizioni e sogni, dove l'ex bullo scopre che con le mani si può realizzare un piatto che appaga palato e cuore e che le mani non servono per causare violenza e disagio.

Così come il laboratorio di robotica, dove costruisce il suo futuro Concetta. Occhi chiari e capelli biondi, sogna il Politecnico di Torino e una laurea in Ingegneria. Ha conosciuto da vicino la violenza

e cerca nella bellezza della tecnologia e dello studio il suo futuro. Perché c'è un colore, a Caivano, che può diventare anche fonte d'ispirazione. A guardarli bene, i palazzi del Parco, quando colpiti dalla luce del sole, regalano sfumature diverse. Un verde più intenso, brillante. Non più pallido e sbiadito dall'abbandono. È verde speranza. ●



«È un ambiente dove le persone sono cresciute con promesse disattese»

Eugenia Carfora